

# Due sentieri che portano alla Conoscenza

*Bhikkhu Bodhi*

[versione originale](#)

© Access to insight © 2005–2012

Molti dei gravi problemi sociali e culturali che oggi abbiamo di fronte, hanno origine dalla netta separazione che la civiltà occidentale ha attuato tra scienza e religione: la scienza ritiene insuperabile la conoscenza basata sull'investigazione empirica del mondo naturale, mentre la religione può poco più che pretendere fede in credenze soprannaturali e richiedere obbedienza a codici etici per i quali occorre contenimento, autodisciplina e sacrificio. Dal momento che la religione, come tradizionalmente intesa, è basata per lo

più su promesse di gioia e su grandiose minacce, i suoi appelli alla fedeltà hanno raramente successo, e gli ideali etici che sostiene hanno a stento qualche opportunità contro l'invito costante cui siamo sottoposti – attraverso televisione, radio e cartelloni pubblicitari – a goderci la vita fino in fondo, finché possiamo. Di conseguenza oggi la gran parte dell'umanità si è allontanata dalla religione come guida significativa per la propria vita, senz'altra alternativa che buttarsi a capofitto nella religione laica del consumismo e dell'edonismo. Troppo spesso coloro che sono attivi in campo religioso, avvertendo il secolarismo come una minaccia alla propria sicurezza, si sentono spinti verso un fondamentalismo aggressivo, nel disperato tentativo di salvare la devozione tradizionale.

È diventato particolarmente difficile nel mondo attuale cercare di stabilire un solido fondamento comportamentale, in quanto una

delle conseguenze del predominio della visione scientifica del mondo è la messa al



bando dei valori dalla sfera del reale. Nonostante molti scienziati, nella vita privata, siano convinti sostenitori di ideali come la pace, la giustizia politica e una maggiore uguaglianza economica, la visione del mondo offerta dalla scienza moderna non garantisce alcun fondamento oggettivo a questi valori, nell'ambito del contesto generale. Da questa prospettiva la loro radice, la loro base è puramente soggettiva, e porta

con sé tutte le qualità che il concetto di soggettività suggerisce: cioè che si tratti di un fatto personale, privato, relativo, perfino arbitrario. L'effetto complessivo di questa scissione, nonostante le migliori intenzioni di molti scienziati responsabili, è stato quello di dare il via libera a stili di vita fondati sulla ricerca di gratificazione personale e di offrire una potente spinta allo sfruttamento degli altri.

Il buddhismo, in contrasto con la classica antitesi occidentale tra religione e scienza, condivide con la scienza l'impegno a scoprire la verità sul mondo. Sia il buddhismo che la scienza tracciano una netta distinzione tra il modo in cui le cose appaiono e ciò che realmente sono, ed entrambi si propongono di aprire le nostre menti all'intuizione della reale natura delle cose, che normalmente ci è preclusa da false idee basate sulla percezione sensoriale e su dei luoghi comuni. Tuttavia,

nonostante quest'affinità, è necessario riconoscere anche le grandi differenze di scopo e orientamento, che separano il buddhismo dalla scienza. Pur condividendo alcune concezioni circa la natura della realtà, la scienza è essenzialmente un progetto destinato a fornirci una conoscenza oggettiva e fattuale, delle informazioni di dominio pubblico, mentre il buddhismo è un percorso spirituale, destinato a promuovere una trasformazione interiore e la realizzazione del bene più grande, che definisce come illuminazione, liberazione o *Nibbana*. Nel buddhismo la ricerca della conoscenza è importante non come scopo, ma perché la causa principale della nostra schiavitù e della nostra sofferenza è l'ignoranza, ovvero non comprendere le cose come realmente sono, e quindi l'antidoto necessario per guarire noi stessi è la conoscenza o visione profonda (*insight*).

La conoscenza da acquisire con la pratica del Dhamma differisce, per diversi e importanti aspetti, da quella ricercata dalla scienza. Ancora meglio: la conoscenza che viene ricercata non è semplicemente l'acquisizione di informazioni obiettive sulla costituzione e il funzionamento del mondo fisico, ma una comprensione personale profonda della vera natura della propria esistenza. L'obiettivo non è quello di comprendere la realtà dal di fuori, bensì dall'interno, dal punto di vista della propria esperienza di vita. Si cerca non una conoscenza dei fatti, ma la visione profonda o la saggezza, la conoscenza personale, inevitabilmente soggettiva, il cui intero valore consiste nel suo impatto, capace di trasformare la nostra vita. L'interesse per il mondo esterno come oggetto di conoscenza sorge solo in quanto questo è inestricabilmente coinvolto nell'esperienza. Come dice il Buddha:

*È in questo corpo, con la sua percezione e il suo pensiero, che dichiaro essere il mondo, l'origine del mondo, la cessazione del mondo, e la via verso la cessazione del mondo.*

Poiché il buddhismo utilizza l'esperienza personale come punto di partenza, senza pensare di usarla come trampolino di lancio verso un tipo di conoscenza impersonale e oggettiva, esso si occupa dell'intera gamma delle qualità rivelate dall'esperienza personale. Ciò significa che il buddhismo considera di im-

portanza primaria alcuni valori. Ma ancor più, i valori per il buddhismo non sono solo proiezioni di giudizi soggettivi che modelliamo secondo i nostri capricci, o le esigenze sociali, o il condizionamento culturale; al contrario, sono scritti nel tessuto della realtà al pari delle leggi del moto e della termodinamica. Quindi i valori possono essere valutati, giudicati in termini di vero e falso, classificati come validi e non validi, e fa parte del nostro compito portare alla luce il vero schema di valori, per dare un senso alla vita. Per determinare la vera gradazione di valori, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione verso il nostro interno e utilizzare criteri di indagine soggettivi, ma ciò che troviamo, lungi dall'essere privato o arbitrario, è parte integrante dell'ordine oggettivo, permeato dalla stessa legittimità che governa il movimento dei pianeti e delle stelle.

Affermare che esista una realtà oggettiva dei valori implica un'altra distinzione fondamentale tra buddhismo e scienza. Perché sorga una conoscenza liberatrice dell'illuminazione, chi investiga deve subire una profonda trasformazione personale, guidato dalla percezione interiore dei valori più autentici. Mentre la scienza naturale può essere affrontata come una disciplina puramente intellettuale, la ricerca buddhista è una disciplina interamente *esistenziale*, che può essere attuata solo mediante il controllo del proprio comportamento, purificando la mente, e affinando la propria capacità di attenzione nei confronti dei processi fisici e mentali. Questo addestramento richiede il rispetto dell'etica fino in fondo, e così le linee guida etiche sostengono e pervadono l'intera pratica dal punto di partenza: la retta azione, fino al suo culmine: la definitiva liberazione della mente.

Ciò che è particolarmente notevole è che la spinta etica della pratica buddhista, e la sua spinta cognitiva, convergono nello stesso punto, la realizzazione della verità dell'assenza di sé (*anatta*). È proprio qui che la scienza contemporanea si avvicina al buddhismo, nella sua scoperta della natura del processo di realtà, che implica la mancanza di una sostanza ultima nascosta dietro la sequenza degli eventi. Ma questa corrispondenza di nuovo indica una differenza

fondamentale. Nel buddhismo la natura impermanente e insostanziale della realtà non è semplicemente una verità di fatto, appresa da una conoscenza oggettiva. È soprattutto una verità esistenziale, un principio trasformativo che offre la chiave per una retta comprensione e liberazione. Per utilizzare questa chiave al fine di aprire la porta alla libertà spirituale, suo unico scopo, dobbiamo avere un comportamento basato sulla premessa che l'idea di un sé sostanziale è un'illusione. Non è sufficiente limitarsi a dare un assenso intellettuale al concetto di assenza di sé e di trasformarlo in un trastullo del pensiero. Il principio deve essere penetrato, addestrando noi stessi a scoprire l'assenza di sé nei suoi nascondigli più sottili, nei profondi recessi della mente.

È auspicabile che i pensatori buddhisti e gli scienziati di ampie vedute, condividendo le proprie intuizioni e riflessioni, possano mostrarci un modo efficace per sanare la frattura tra conoscenza oggettiva e saggezza spirituale, e giungere quindi a una riconciliazione tra scienza e spiritualità. In questo modo la pratica spirituale diventerà parte integrante della disciplina volta alla conoscenza. Pratica spirituale e conoscenza, alleate diventeranno gli strumenti per raggiungere il massimo bene, l'illuminazione e la libertà spirituale. Questa è sempre stata la posizione del buddhismo, come dimostrano gli stessi testi più antichi. Dobbiamo ricordare che il Buddha, l'Illuminato, non è solo, come lo scienziato, un *loka-vidu*, "un conoscitore del mondo", ma anche, soprattutto, un *vijjacaranasampanno*, "colui che è completo sia in conoscenza che in condotta".

Tradotto dall'inglese da Roberto Luongo

L'originale è all'indirizzo

[http://www.accesstoinight.org/lib/authors/bodhi/bps-essay\\_42.html](http://www.accesstoinight.org/lib/authors/bodhi/bps-essay_42.html)

#### **Disclaimer**

Saddha autorizza a ripubblicare il proprio materiale e a distribuirlo attraverso qualunque mezzo, purché:

- 1) questo venga offerto gratuitamente;
- 2) sia indicata chiaramente la fonte (sia della traduzione che dell'originale);
- 3) sia incluso per intero questo testo di autorizzazione.

Altrimenti tutti i diritti sono riservati.